



Giuntina

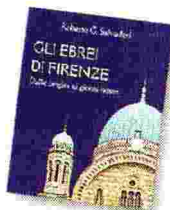


Ebrei di Firenze

Dal '400 ad oggi:
tutta la storia nel libro
riedito da **Giuntina**

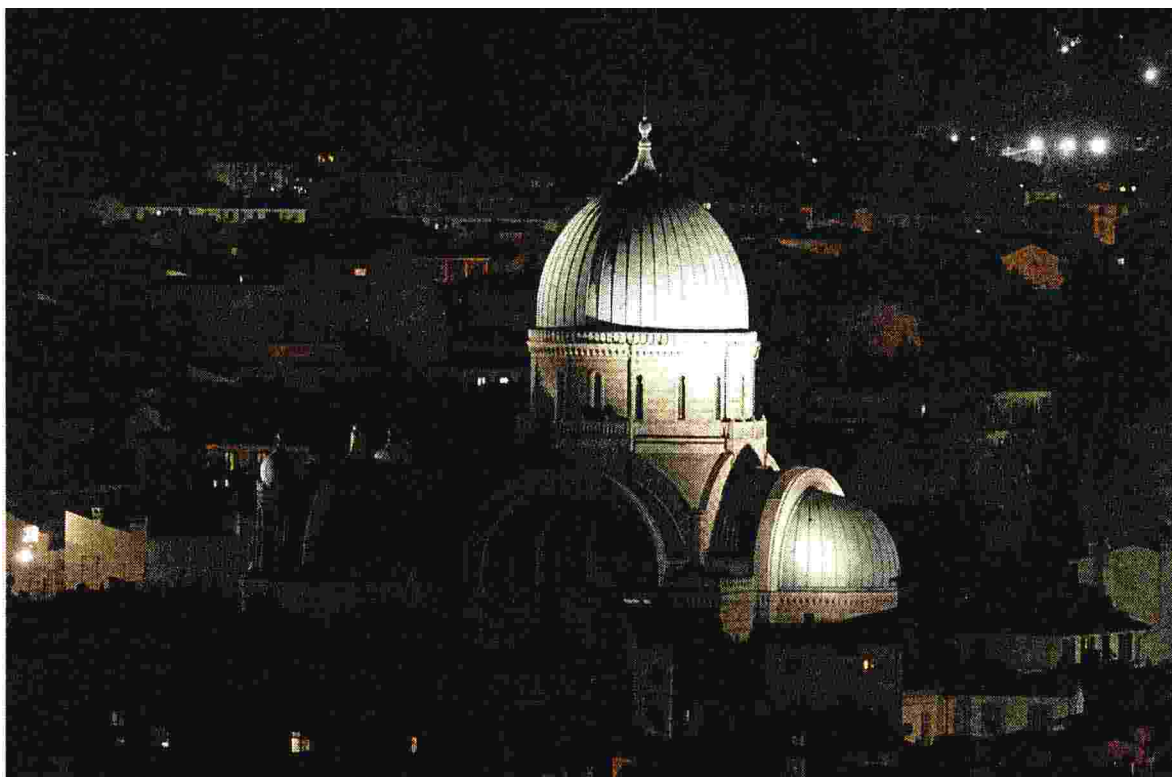
di **Adam Smulevich**
a pagina 10

Copertina



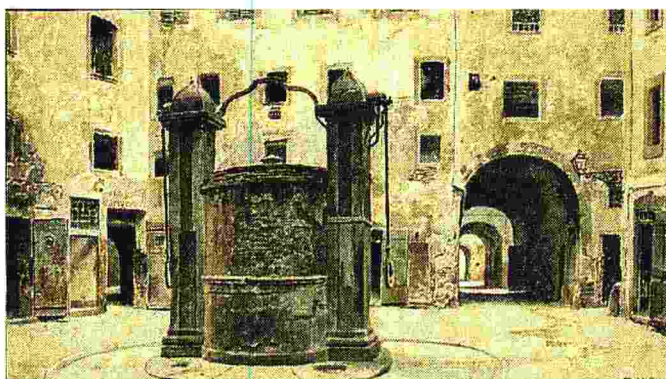
● «Gli ebrei di Firenze. Dalle origini ai giorni nostri» di Roberto G. Salvadori (**Giuntina**) sarà nelle librerie dal 9 giugno in una versione aggiornata rispetto all'originale pubblicato più di vent'anni fa

● Tappa dopo tappa nel volume è racchiusa una storia che partendo dalle prime presenze tocca il fecondo e complesso rapporto tra Rinascimento fiorentino e cultura ebraica, la dura esperienza del ghetto, la prima emancipazione, il ruolo degli ebrei nel Risorgimento fino all'orrore delle leggi razziali e delle deportazioni



Gallery

La sinagoga di Firenze vista dal Piazzale Michelangelo, considerata tra le più belle d'Europa: fu inaugurata nel 1882, qualche anno dopo l'Emancipazione degli ebrei italiani. Accanto la piazza della Fonte, cuore del Ghetto Vecchio, in un acquerello di Riccardo Meacci



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140



Libri Firenze a settembre sarà capofila della Giornata della Cultura Ebraica. La lunga storia del rapporto con la città si ripercorre nel volume di Salvadori che **Giuntina** ripubblica 20 anni dopo

All'ombra della cupola verde

di **Adam Smulevich**

Domenica 10 settembre Firenze sarà la città capofila per l'Italia della Giornata Europea della Cultura Ebraica, dedicata quest'anno alla «bellezza».

Bellezza fisica e bellezza spirituale. A rappresentare la sintesi di questi due poli la sinagoga di via Farini, con la sua inconfondibile cupola verde rame che da oltre 130 anni la sormonta. Uno dei simboli architettonici del tempo dell'Emancipazione, segnata per gli ebrei non solo fiorentini dalla conquista di libertà e diritti sconosciuti. A detta di molti, una delle sinagoghe più belle d'Europa. Tanto da meritarsi un posto speciale all'interno del percorso espositivo di Anu, il museo del popolo ebraico di Tel Aviv.

Non poteva che esserci questo edificio, uno dei gioielli dell'architettura dell'epoca, nella copertina del libro *Gli ebrei di Firenze. Dalle origini ai giorni nostri* a cura dello studioso e divulgatore Roberto G. Salvadori (1926-2014), che l'editore **Giuntina** manda in stampa in una versione aggiornata rispetto all'originale, pubblicato oltre vent'anni fa (sarà nelle librerie dal 9 giugno). Un utile compendio rispetto a secoli di presenza ininterrotta sul territorio, che quella cupola celebra in uno dei suoi mo-

menti più edificanti, quando ci si illudeva che il peggio fosse alle spalle. E invece, appena pochi decenni dopo, a ricordare l'importanza di non abbassare mai la guardia sarebbero arrivate le infami leggi razziali. E dopo la persecuzione dei diritti che esse annunciavano, quella delle vite che la lapide collocata nei pressi della sinagoga evoca nel drammatico prezzo di sangue pagato al nazifascismo, con 248 persone annientate nei campi di sterminio. L'Emancipazione seguiva i cancelli chiusi del ghetto, che Cosimo I diede disposizione di far costruire nel 1571 in cambio della concessione del titolo di granduca da parte di Pio V. Una scelta in continuità con l'azione di un altro papa, Paolo IV, e della sua bolla *Cum nimis absurdum* del 1555 che era stata il preludio all'istituzione di un «serraglio degli ebrei» a Roma. Un modello replicato ora a Firenze, nell'area in parte corrispondente all'attuale Piazza della Repubblica. Sulla porta principale del ghetto, racconta Salvadori, erano scolpite le armi di Cosimo I e quelle di suo figlio Francesco, oltre a una scritta che sottolineava «quanto grande fosse stata la loro benevolenza nell'accogliere gli ebrei in quel luogo, invece di cacciarli dallo Stato come avrebbero meritato». Vent'anni dopo un altro figlio di Cosimo, il granduca Ferdinando, avrebbe operato una scelta di segno diverso. Invi-

tando ebrei da ogni dove a recarsi nel porto franco proclamato a Livorno: la città delle Nazioni, che non conobbe l'onta di un ghetto.

Tracce ufficiali di una presenza ebraica a Firenze, riferisce Salvadori, risalgono al Quattrocento. Ufficialmente al 1437, con il diffondersi di una attività di prestito su pegno esercitata da alcuni banchieri. La stagione aurea di Firenze, al centro in quegli anni di una vorticoso crescita che avrebbe portato agli splendori di un Rinascimento che ormai pulsava. I prestatori ebrei giocarono un ruolo fondamentale, contribuendo alla fioritura dei mercati e degli scambi. Ma l'intreccio tra società cristiana ed

Inizi

Le prime tracce ufficiali risalgono al Quattrocento con i banchieri

ebraica si arricchì di ulteriori e profondi significati, saldandosi in uno dei suoi momenti più elevati nei fermenti anche mistici dell'Accademia Platonica.

Emblema di un'epoca in cui, scrive Salvadori, l'incontro tra queste due culture reciprocamente «altre» avvenne su una base in cui «ogni integrazione fu impossibile» ma comunque non irrilevante negli esiti anche pratici. L'autore fa rivivere tutte le fasi successive a questo

dialogo fino ai giorni nostri, guidandoci nel sentiero tortuoso della Storia. Dall'afflizione del «serraglio» all'emersione graduale di libertà e riforme volte ad affrancare i singoli e le collettività. Dal contributo in epoca risorgimentale per l'affermazione dello Stato unitario al tradimento operato dal fascismo a partire dal '38, con i primi provvedimenti «per la difesa della razza». Al lettore, completato questo viaggio, resta la voglia di saperne di più e andare a sfogliare altre pagine ancora. Iniziando magari da uno dei libri che Salvadori indica come suo modello: *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, scritto a compimento di un'intensa ricerca da Umberto Cassuto. Insigne accademico e padre di Nathan, che sarà rabbino capo nei mesi più duri. È talvolta citato, tra gli ebrei fiorentini, il suo ultimo discorso pubblico. Era il 20 ottobre del '43, un Sabato. Nel giardino della sinagoga, sotto la capanna fatta allestire per la solennità di Sukkot, il rabbino disse: «Vi debbo dare una notizia terribile. A Roma i nazisti hanno razzato i nostri fratelli e li hanno mandati in Germania. Siete sciolti da questo momento da ogni obbligo di frequentare il Tempio, ora andate».

A quella sinagoga scrigno di bellezza, ma anche monito per una consapevolezza presente e futura che mai dovrà spegnersi, non avrebbe più fatto ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA